

# LE OMBRE SULLE ELEZIONI UGANDESI

(Susanna Tadiello e Giuseppina D'Amico)

***Al potere del 1986, Yoweri Museveni, nei primi anni del suo mandato, fu accolto positivamente, sia a livello nazionale che internazionale, perché riuscì a dare stabilità politica all'Uganda. Fu capace, infatti, di riportare la pace dopo una brutale guerra civile durata oltre 20 anni, nelle regioni del centro-nord, e contrastò con successo la diffusione dell'HIV, portando una relativa prosperità economica.***

Con il passare degli anni, tuttavia, molti lamentano che il suo governo sia diventato sempre più autoritario. Nel paese, in cui l'80% della popolazione ha meno di 30 anni e il tasso di disoccupazione giovanile è elevatissimo, il malcontento per il crescente autoritarismo, la corruzione e le disparità sociali sono ormai in costante aumento. Nonostante l'Uganda rimanga uno dei paesi più poveri al mondo, Museveni, 76 anni, ha riconfermato il suo sesto mandato, dopo aver più volte modificato la Costituzione per restare al potere e aver tentato di eliminare - in maniera non sempre lecita - tutti gli oppositori politici dalla competizione elettorale, compreso Bobi Wine.

Wine aveva quattro anni quando il presidente Museveni salì al potere ed oggi, trentacinque anni dopo, Wine e Museveni si sono fronteggiati con due distinte visioni politiche. Il primo esprime il sentire di molti i giovani insoddisfatti e disoccupati. Museveni è invece il suo esatto contrario: emblema di una politica che con il passare degli anni si è rivelata impositiva, mascherata all'occorrenza, ben radicata e pervasiva, capace di silenziare qualsivoglia forma di dissidenza.

Non a caso nelle settimane che hanno preceduto le elezioni parlamentari e presidenziali la situazione dei diritti umani in Uganda ha registrato un notevole deterioramento. Almeno 55 persone sono state uccise tra il 18 e il 20 novembre durante disordini e proteste contro l'arresto e la detenzione di Wine. Le molestie, i maltrattamenti, gli arresti arbitrari e la detenzione di candidati e sostenitori dell'opposizione hanno seguito uno sviluppo preoccupante durante tutta la campagna elettorale. L'elezione è stata di fatto uno scontro generazionale, seguito con attenzione in tutto il continente africano oltre che da Stati Uniti e UE che, contrariamente a quanto avvenuto durante le precedenti tornate elettorali, non hanno inviato osservatori nel Paese.

L'affluenza alle urne è stata del 52% degli aventi diritto.

Il presidente ha ottenuto, secondo i conti della commissione, il 58% dei voti, mentre Wine, ne ha ottenuto il 34%, registrando però un forte sostegno nei centri urbani, dove la frustrazione per la disoccupazione e la corruzione è alta. Peter Mwesige, direttore dell'*African Centre for Media Excellence*, ha dichiarato che la portata delle frodi e della violenza alle urne richiederà tempo per emergere soprattutto considerando che la chiusura imposta di internet ha condizionato il processo di trasparenza richiesto dalle elezioni. Al momento anche Wine ha riconosciuto la vittoria dell'avversario e pare aver rinunciato al ricorso in Corte. La situazione sembra essere tornata alla normalità e la popolazione ha potuto tirare un sospiro di sollievo. Tuttavia è evidente che il perdurare di una dittatura non favorisca lo sviluppo economico e la libera partecipazione delle persone alla vita pubblica.

Per la gente traumatizzata da anni di guerra e brutalità la priorità assoluta ora è la pace e la stabilità, a maggior ragione in un periodo così complesso, con il dilagare della pandemia e la conseguente crisi economica e sociale.

***Susanna TADIELLO e Giuseppina D'AMI CO – GOODNEWS – maggio 2021***



*Bobi Wine*



*Museveni*